

La crisi di governo

Il leader del Psi ripropone il tema del presidenzialismo e allude alla proposta socialista di un referendum
«Non ci irrigideremo pretestuosamente, vogliamo persuadere ma non cederemo di un pollice sulla sostanza delle richieste»

«Sì a un governo, a patto che...»

Craxi: «Ci vuole qualche passo verso le riforme»

Craxi ha rinnovato durante il vertice il «consiglio di procedere all'apertura formale della crisi». E a sera, da «Tribuna politica», avverte Andreotti che «qualche passo» in direzione delle riforme istituzionali ci dovrà essere. Il Psi chiederà il referendum consultivo? Cariglia: «Tutti dicono no alle elezioni. Ma chissà come finisce, con le sollecitazioni interne ai partiti...»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il vertice è finito. Bettino Craxi esce per primo dalla corte di Palazzo Chigi. Ha in mano un foglio stropicciato, una decina di righe scritte a penna. Da suo metro e novanta, s'aperta sulla soglia dei cronisti. Ma non riesce a evitare che i microfoni gli arrivino quasi in bocca. Li allontana con la mano, lancia un'occhiataccia. Poi legge, scendendo le scale per frate.

«Abbiamo rinnovato la nostra preoccupazione di fronte alla situazione che si è creata - dice - per l'accavallarsi di nodi e tensioni irrisolti». «Abbiamo ribadito la nostra opinione e ripetuto il nostro consiglio, che è

quello di procedere all'apertura formale di una crisi».

«Si creano in tal modo - sostiene Craxi - le condizioni più propizie ad un tempo di responsabilità e di trasparenza per tentare di dar vita a un nuovo governo, che sulla base di un programma limitato ma significativo guidi il paese in questa fase finale della legislatura». «Non ci nascondiamo - avverte alla fine - che ci sono un certo numero di difficoltà. Per parte nostra, faremo il possibile per contribuire al loro superamento».

Il leader socialista ripete, in sintesi, la posizione che il suo partito ha messo a punto negli

ultimi dieci giorni. Decisa ma travestita da «consiglio»; non ottimista, ma apparentemente nemmeno in cerca dello scontro. Rimane però da capire qual è il «programma limitato ma significativo» che dovrebbe reggere il governo nascente. Carmelo Conte, ministro socialista delle Aree urbane, prova a insaperare così: «Significativo» vuol dire che deve avviarsi un processo irreversibile per ciò che riguarda le riforme istituzionali.

Ma non sono proprio le riforme, e la proposta presidenzialista del Psi, e quella di un referendum propositivo o consultivo, l'oggetto del contendere tra i maggiori alleati di governo? Rimettere in campo questo argomento, che Andreotti aveva «accortamente escluso dalle sue schede di programma, può pregiudicare - nel corso della crisi che va ad aprirsi, a nuove tensioni, e a imprevisti incontrollabili».

Qualche dubbio in giro, fra gli alleati, c'è. Un dubbio piccolo e superabile per il segretario liberale, Renato Altissimo: «Le riforme istituzionali non facevano parte del prece-



Il segretario socialista Bettino Craxi

IL PUNTO

Ore 10,30. Arrivano quasi in fila indiana. Per primo il segretario del Pri, La Malfa, per ultimo, il leader della Dc, Arnaldo Forlani. Prima di quest'ultimo, erano arrivati, accompagnati da uno stuolo di vice segretari, Craxi e Cariglia. Per tutti loro, l'appuntamento era al primo piano di Palazzo Chigi, nell'ufficio di Andreotti. Il vertice dei partiti della (attuale) maggioranza è cominciato abbondantemente puntuale, rispetto ai tempi «politici» solo mezz'ora di ritardo. Inutile, l'assalto iniziale dei cronisti. Nessuno dei protagonisti ha voluto rilasciare dichiarazioni. Si sa però che Cossiga ha inviato una lettera ad Andreotti con qualche osservazione sulle schede programmatiche.

Ore 11. Si riunisce la direzione del Pds. Si discute, oltre che di finanze del nuovo partito, della proposta di una costituzione per le riforme istituzionali. Ma il modo di quest'ultimo. Come? Il segretario del Psi, Bettino Craxi, usa toni morbidi, ma comprensibili: «Abbiamo ripetuto il consiglio dell'apertura formale di una crisi». Dall'una meno un quarto di ieri, insomma, il governo Andreotti, questo governo Andreotti, non c'è più. Anche se la cosa non convince La Malfa che non vuole le elezioni anticipate. Ma come si procederà?

Ore 15. Poco dopo l'uscita dei segretari, anche il presidente del Consiglio (ex) lascia Palazzo Chigi. Si ferma a scambiare due battute con Craxi. E spiega che domani (oggi per chi legge) prima riferirà i risultati del vertice (cioè la crisi) al consiglio dei ministri, poi andrà in Senato. E aggiunge che comunque ha visto «tra i 5 segretari la volontà di continuare la collaborazione».

Ore 18. Le agenzie di stampa diffondono l'intervista di Craxi a «Tribuna politica». Dice che «nel nostro sistema politico la crisi non è un dramma, non è un'operazione anomala». E poi aggiunge: «Tutti si strappano le vesti perché non vogliono le elezioni anticipate... considero come un trauma l'idea che i cittadini, ad un certo punto, possano andare a votare. Sanno precisare: «Questo non vuol dire che si voglia le elezioni anticipate...».

Ore 19. Sempre a Botteghe Oscure si riunisce il Coordinamento politico del Pds. Occhetto è durissimo: il modo con cui si è arrivati alla crisi è una violazione della legalità. Ma c'è di più: se la crisi, stamane, verrà «ufficializzata» prima che in Senato al consiglio dei ministri, la «Quercia» potrebbe disertare la seduta di Palazzo Madama.

Ore 20. Quercini si rivolge alle voci per chiedere che sia rispettata, davvero, la volontà del Parlamento, che poco tempo fa aveva votato perché la crisi fosse aperta in aula.

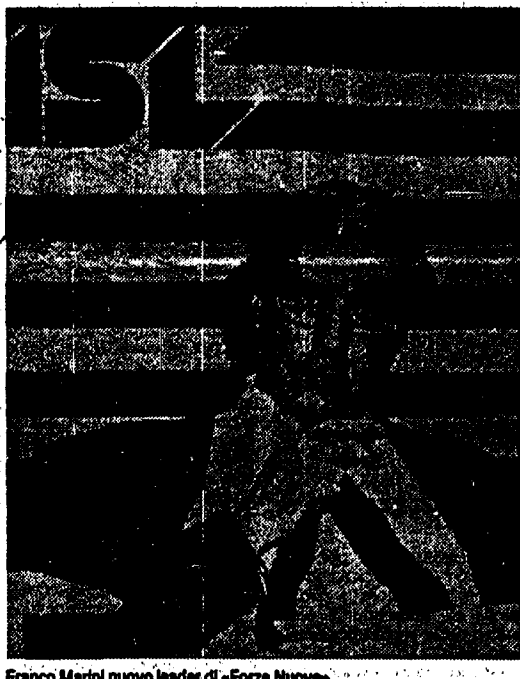
Marini lascia la Cisl e prende il posto di Donat Cattin

Sarà coordinatore di Forze Nuove
Va via dal sindacato al suo posto Sergio D'Antoni
«Continuità col vecchio leader dc ma anche fedeltà a Forlani»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dicono che ci siano volute otto ore di discussione, fino alle due di ieri mattina. Ma forse, una volta tanto, sono state davvero ore di discussione e non di litigio. Se è vero - come racconta il direttore del «Popolo», Sandro Fontana - che appena è stato fatto il suo nome, l'assemblea si è alzata in piedi e ha applauditelo a lungo. Così Franco Marini, 58 anni tra dieci giorni, una vita da sindacalista, dall'86 segretario della Cisl, è stato nominato coordinatore di Forze Nuove. La corrente della Dc sceglie un leader dopo la scomparsa di Donat Cattin. Marini entra in «politica» dalla porta principale e ovviamente (ovviamente, perché

prime risposte sono, naturalmente, sindacali. E dice che lascia «un sindacato in panne», anche se certo c'è crisi del «concetto di uguaglianza, del principio di solidarietà». Ma tutto dipende dal fatto che il mondo del lavoro è cambiato, s'è disgregato, e aggiunge che tanti - e potenti - hanno lavorato in questi anni per imporre la cultura dell'individualismo. Eppure il sindacalismo confederale - tanto più la Cisl - non solo ha un «retro» (per esempio l'impatto con le spinte disgregatrici del «Cobas»), ma è andato avanti. Queste poche battute a poi si passa alla politica. E Franco Marini esordisce con un'affermazione di «piena lealtà» alla linea. «Sì, sono pronto a continuare il lavoro di Donat Cattin». Poi, stranamente preoccupato che possa non essere stato capito torna ad insistere: «In assoluta continuità con l'insegnamento di Donat Cattin». E qual è stato quest'insegnamento? Il neo-capocorrente Dc lo definisce così: «Porsi l'obiettivo, continuare a porsi l'utopia della sinistra possibile della Dc. Ovviamente in uno spirito di dialogo con



Franco Marini nuovo leader di «Forze Nuove»

tempo di capirme di più...») e ha solo detto: «Confermiamo (da notare il plurale, come nel linguaggio da capocorrente, ndr) il leale sostegno alla segreteria Forlani».

A tante altre domande non risponde, a qualcun'altra risponde a metà. Per esempio: continuità con Donat Cattin significa anche conferma del suo «anti-comunismo»? Parla di «un'ultima cosa (e ci tiene che sia scritta): arriva alla politica con molta umiltà, ma sa di poter contare su amici molto più esperti».

I suoi «amici», dunque. Chi sono? Quanti sono? Sulla carta, la corrente aggregata negli anni 50 attorno a Mario Pastore (allora si chiamava «Rinnovamento») può contare, stando all'ultimo congresso della Dc, sul sette per cento. Ma proprio la riunione che ha in-

I duellanti all'ombra di re Giulio

Pomicino e Sbardella si contendono la corrente

Mentre Andreotti cerca di sopravvivere alla crisi, gli andreettiani cosa fanno? Anche in quella che nella Dc chiamano la «monarchia» di re Giulio, ci sono turbolenze e disordini. Sbardella e Formigoni contro Pomicino, il nipote di Andreotti attaccato duramente, il ministro del Bilancio che cerca di sbarcare a Roma, i suoi avversari di corrente a Sud. Così Andreotti, una sera, li ha invitati da Evangelisti...

STEFANO DI MICHELE

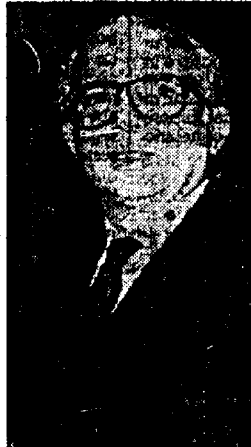
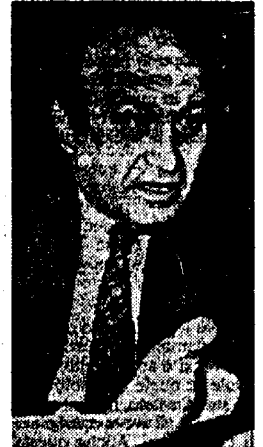
ROMA. Claudio Vitalone, ex magistrato, considerato il «re» della compagnia, ci si mette di bell'impegno per gettare acqua sul fuoco. «Ma no, ma no - scuote la testa - è solo questione di temperamento. Il fatto è che Pomicino ha un carattere forte e vivace; Sbardella, vividissimo, lo stesso. Ma posso testimoniare che i rapporti tra i due sono ottimi, essera il senatore. Questa, in un'aula di tribunale non gliela avrebbero proprio. Che i due maggiori capicorrente andreettiani - il ministro napoletano, diventato ancora più potente da quando è al Bilancio; il padrone della Dc romana, con decine e decine di migliaia di tessere, il controllo di centinaia di migliaia di voti - siano ai ferri corti non lo nego nemmeno io, si scopri possono gonfiarsi fino a scoppiare, ma non possono crescere, ammoniva garbatamente,

ripetibile da evitare che ci sia da parte di qualcuno, possibilità di sorreggie. Chi ci provasse sarebbe un fesso». Parla di Sbardella? Si riferisce a Pomicino? Baruffi risponde per metafora: «Io ho in mano la viceda dell'agenzia in prima pagina, sarebbe un insulto all'intelligenza e al carattere del Divo Giulio; il quale, oltretutto, ama la famiglia ma non il familismo». E, in un crescendo, aggiunge: «Come, del resto, far diventare un cagnolino d'appartamento un cagnaccio da guardia?». Replica Danese: «Non voglio credere che quell'articolo, che farebbe pensare ad un privilegio di parentela nel peso politico esercitato, nasca realmente da Sbardella, visto che tra l'altro - aggiunge ironico - suo figlio Pietro si sta facendo ben valere nel quadro politico romano». E sul partito, Luca Danese avverte: «Non credo che tutto questo fermento giovi ad Andreotti. La mia preoccupazione è che c'è chi preferisce non rendersene conto».

E i protagonisti maggiori cosa dicono? Pomicino, finito nel buco di 12mila miliardi, preferisce tacere. Il suo antagonista, invece, parla. Insomma Sbardella, lei si vuole allargare... «Che mi debbo allargare?», sbotta piazzato nel centro del Transatlantico - «Più largo di così? E Pomicino che tenta e

non ci riesce. Non voglio imporre alcuna leadership, se gli altri vogliono provarci sono affari loro. Io sto con Andreotti. Ma c'è anche chi dice che starebbe per immigrare presso Gava, se non addirittura verso De Mita. Io sto bene qui, sto a casa mia. Se c'è qualcun'altro che sta stretto e vuole immigrare vada pure». Nega, l'azionista di maggioranza dello scudocrociato romano, che il presidente del Consiglio abbia tentato di arginarlo. Raccontano, nella Dc, dei suoi viaggi per altre regioni, in cerca di alleanze. «Il fatto grosso. Voleva Pujia sottosegretario per ingraziarsi quelli della Calabria e Andreotti lo ha cacciato. Ha portato al Teatro di Roma un siciliano per farsi amico Lima», malignano i suoi avversari. «Io non mi pongo in funzione antagonista a nessuno, sono gli altri che lo fanno sperando di conquistare. Impropriamente degli spazi - ribatte lui - Manifesto di gente che fa politica - o meglio, pretenderebbe di farla - si meravigli di questo. Più che uomini politici si tratta di travet. Io sono amico di Cristofori, ma poi ho altri miei amici in Emilia, ad esempio».

Non è facile guardare dentro i misteri della «monarchia» andreettiana. Pomicino e Sbardella a parte, come si collocano gli altri? Secondo alcune



Vittorio Sbardella, a sinistra, e Vittorio Pomicino i due capi della corrente andreettiana

voci, con il ministro starebbero lo stesso Baruffi (che lo ha invitato, a sorpresa, nel dicembre scorso, ad un convegno di andreettiani del nord a Milano) e il sottosegretario a palazzo Chigi, Nino Cristofori. «Ma quello, in realtà, non ne può più di Pomicino», confida un suo amico. Ceca di giocare autonomamente, ma in accordo con Andreotti, il gruppo siciliano di Silvio Lima e di Mario D'Acquisto. Sta defilato il torinese Vito Bonignone. Capli e sottocapli, sussurri e grida. All'ultimo congresso il gruppo andreettiano aveva il 17%. Adesso quasi tutti nel partito gli assegnano almeno il 20%; la permanenza di re Giulio a capo del governo è stata fatta ben fruttare. Ma i vari contendenti, su quali linee si muovono? Difficile dirlo: tutti con Andreotti, ma ognuno per sé: questa l'unica certezza. «La

un Parlamento con le Leghe e tanti partiti, con il pentapartito molto più debole - continua il leader di Mp - così il «governissimo» sarà realisticamente all'orizzonte. E chiaro che chi, come me e Sbardella, crede in questo, si sta muovendo in tale direzione. E i tumulti attuali nella corrente? «Pomicino ha cercato di sbarcare a Roma ed è stato stoppato». Grande il disordine, sotto il cielo andreettiano. Da uno all'altro, capi e sottocapi su una cosa sono d'accordo: come li fanno al prossimo congresso. E re Giulio? Tace, affacciandosi in altro. Sottoposta, forse. E magari, si riesce a trovare un altro paio di ore libere, si prepara a ripetere il sermonico fatto in casa Evangelisti. Bei tempi, quelli, quando era solo il casareccio Franco il divulgatore del vero pensiero andreettiano!

Commenta Guido Bodrato, uno dei leader che dalla un po' confusione della repubblica della sinistra osserva sempre con molta attenzione i movimenti della monarchia di Giulio VI: «Fino a che il gruppo è stato al 15% era più facile da controllare. Ora anche i sottogruppi sono più forti. E, se Andreotti mira al Quarinale, Bodrato ricorda: 4 gronchiani si sciolsero quando Gronchi fu eletto. E finirono così anche i dorotei che facevano capo a Segni...».